

La nostra cara Madre Maria Ausiliatrice Immacolata ci assista e ci aiuti a tener lontano il peccato da noi e dalle nostre Case.

Abbiatemi sempre quale ho il piacere di raffermarmi

Vostro aff.mo in G. e M.

Sac. MICHELE RUA.

Il Sacramento della Penitenza. Norme e consigli.

N. 20.

Torino, 29 novembre 1899.

Carissimi Ispettori e Direttori,

Mentre d'ordinario le mie circolari s'indirizzano a tutti indistintamente i membri della famiglia Salesiana, questa volta la mia parola è diretta particolarmente a voi, cui la fiducia dei Superiori Maggiori ha posti a capo delle nostre Case in qualità d'Ispettori e Direttori. A voi è ben noto come per la missione che avete ricevuto, dovete essere le guide di altri Confratelli nel sentiero della perfezione, le sentinelle vigilanti dei giovanetti affidati alle vostre cure, i custodi dello spirito di D. Bosco, gli interpreti autorevoli delle intenzioni dei Superiori, anzi i rappresentanti della loro stessa autorità. Foste collocati sul candelabro affinchè diffondeste tutto all'intorno viva luce di scienza e di virtù. Giova sperare che voi, consci dell'altezza a cui foste elevati, nulla risparmiere per corrispondere all'aspettazione dei Superiori,

e che la nostra Pia Società sarà consolata vedendo rispecchiarsi la vostra buona condotta e le vostre virtù in quei Salesiani che con voi dividono il pane ed il lavoro. Confidiamo inoltre che il vostro zelo, i salutari vostri avvisi ed i vostri buoni esempi lasceranno una profonda impronta nei giovani cuori dei vostri alunni, sicchè con tutta verità si potrà dire che voi siete *facti forma gregis ex animo*.

Così grande, così nobile essendo il vostro apostolato nella Ispettorìa o Casa che vi fu assegnata come campo del vostro lavoro, è facile comprendere che se gli ammonimenti, gli avvisi ed i consigli che convengono a tutti i Salesiani, possono tornare a voi di qualche vantaggio, come religiosi, è pur d'uopo se ne aggiungano altri che maggiormente vi aiutino nell'arte difficilissima di governare la vostra comunità. Vogliate dunque far buon viso a questa mia lettera a voi riservata, nella quale col cuore alla mano e colla familiarità che userebbe un padre co' suoi figli prediletti, vi andrò additando alcune cose che gioveranno a spianarvi la via per raggiungere più sicuramente quello che dovrebbe stare in cima dei nostri pensieri, cioè la gloria di Dio e la salvezza di molte anime.

Anzitutto io sento il bisogno di fare con voi alcuni riflessi sul modo di amministrare il Sacramento della Penitenza nei nostri Istituti.

Non credo d'andare errato pensando che al suono di questa mia parola le vostre menti volano come per istinto alla vita di D. Bosco, nostro dolcissimo Padre che di questo argomento ci lasciò lezioni ed esempi cotanto memorabili. Tutti infatti sapete come egli sotto la disciplina di quel gran

Maestro del Clero Subalpino che fu D. Cafasso, nel Convitto Ecclesiastico di Torino, tutta rivolse l'energia della mente e l'acutezza del non ordinario suo ingegno a riuscire meglio che per lui si potesse nella più difficile delle arti, quella cioè di dirigere le anime: *ars artium, regimen animarum*. Datosi poscia anima e corpo alla sua missione in pro della gioventù, ogni giorno per ore ed ore attendeva a questa che è parte precipua del ministero sacerdotale. Per quanto gravi e numerose fossero le sue cure e sollecitudini, nulla mai valse a distoglierlo dall'udire le confessioni de' suoi cari giovanetti, onde con ragione un illustre scrittore francese non dubitò d'asserire che forse nessun sacerdote udì in confessione cotanti giovani quanti D. Bosco. Anche quando per l'estrema sua debolezza e per le sue infermità si vide forzato di sgravarsi di molti altri lavori, pure sembrò ancora voler riserbare a sè in parte almeno il ministero delle confessioni. E chi per poco ne ricerca il motivo, scorgerà di leggieri che, per la vivissima fede che gli era propria, conosceva di quale strepitoso miracolo egli fosse strumento nel tribunale di penitenza, giusta la parola di S. Agostino: *maius opus iustificatio peccatoris, quam creare coelum et terram* (Lib. Retrac.). La sua profonda conoscenza del cuore umano lo aveva reso persuaso che la confessione era il mezzo più efficace per trasformare i giovani già stati preda del vizio, e di preservare dal male gli innocenti. Pensò che senza di essa sarebbero tornati di poco o nessun profitto i ritrovati della moderna pedagogia, ond'è che egli pose a base del suo sistema preventivo l'uso dei SS. Sacramenti. L'esperienza poi gl'insegnava ad ogni piè sospinto che per rendere i suoi

figliuoli forti contro gli assalti del demonio, costanti contro allettamenti del mondo, invincibili nelle lotte contro le passioni, era necessario che, nel Sacramento della misericordia, la mano del sacerdote facesse piovere su di loro il preziosissimo Sangue del Redentore. Per D. Bosco che cosa di più bello, di più utile, più meritorio che ricondurre all'ovile qualche pecorella smarrita, riconquistare qualche anima dal demonio strappata al Cuore di Gesù, rompere quelle catene con cui il peccato e le perverse abitudini tenevano avvinti i suoi cari giovanetti? E per meglio compiere quest'ufficio, *angelicis humeris formidandum* (Conc. Trid.), in cui secondo S. Gregorio Magno, così pericolosamente si erra: *nullibi periculosius erratur*, gli parve poco avere per tre anni studiato la Teologia morale sotto D. Cafasso, ma durante tutta la sua vita continuò i suoi studi e trovò mille industrie per rendere più fruttoso il suo sacro ministero.

Mi avvedo che considerando D. Bosco qual confessore, trasportato dall'affetto e dall'ammirazione, mi sono omai troppo dilungato. Ma oltrechè io so di farvi piacere intrattenendovi del nostro amatissimo Padre, mi pare che incarnate nella sua vita abbiano da riuscir ben più fruttuose le considerazioni che io intendeva farvi sulla grandezza e sui vantaggi della confessione. Perciò più altro non mi rimane che dedurre alcune pratiche conclusioni:

1. Ciascun Direttore abbia una santa ambizione di conservare al suo collegio quel carattere per cui gl'Istituti Salesiani andarono ognora distinti da molti altri, cioè la frequenza dei SS. Sacramenti. Non si obblighino i giovanetti, scriveva Don Bosco, alla frequenza dei SS. Sacramenti, ma soltanto

si incoraggino e si porga loro comodità di approfittarne.

2. Nelle istruzioni, nei tridui e nelle novene, specialmente in sul cominciare dell'anno scolastico, si insegni agli alunni ad accostarsi convenientemente alla confessione, " si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza delle anime " (D. BOSCO).

3. Il Confessore si trovi ogni mattina al suo posto per accogliere coloro che desiderassero riconciliarsi. Esorti caldamente i giovani a non rimanere neppur un'ora col peccato nel cuore, ma rigettarlo subito da sè, come farebbero se si accorgessero d'avere un serpe nel seno: *tamquam a facie colubri, fuge peccatum* (Ecclesiastico, XXII, 2).

4. Ricordiamoci che a noi sacerdoti fu conferita autorità sul Corpo reale e sul Corpo mistico di Gesù Cristo. Perciò come nella Messa stringiamo fra le mani il Corpo Sacratissimo di Gesù, così nella confessione abbiamo tra mano le bilance della sua giustizia e le chiavi dei cieli. Perciò *videte quid faciatis; non enim hominis exercetis iudicium sed Dei* (II Paral., XIX, 6).

5. Non tenetevi paghi di quella scienza teologica che già possedete, ma rileggete e studiatene ogni giorno qualche pagina per essere meglio in grado di provvedere ai bisogni di qualunque anima a voi si presenti, fossero pure solamente giovanetti. A sessant'anni fu udito D. Bosco esclamare gemendo: *comincio ora appena a sapere confessare i giovani*, col che indicava che anche a quell'età aveva ancora imparato qualche nuova norma nel confessare la gioventù. Pro-

curate su certi punti più importanti di conoscere le varie opinioni degli autori, per servirvi pure all'occorrenza delle sentenze più benigne sebbene non siano da adottarsi come regola di condotta, il che condurrebbe ad un deplorable lassismo.

6. Non si ometta mai la soluzione del *caso mensile*, utilissima per unire la pratica alla teoria, essendo esse egualmente necessarie. D. Cafasso insegna, che la teoria senza la pratica è come una casa disegnata e niente più; la pratica senza la teoria è come una casa costrutta sì, fabbricata, ma senza base e senz'ordine, e che perciò sarà di rovina e non di riparo.

7. Non sia autorizzato alcun sacerdote salesiano ad ascoltare le confessioni, senza che abbia subito il suo esame sulla morale dinanzi agli esaminatori delegati dai Superiori della nostra Società o dell'Ordinario della diocesi. Ai giovani sacerdoti che cominciano a ricevere le confessioni degli alunni dei nostri istituti, il Direttore dia gli avvisi e consigli opportuni, e suggerisca un ordine da seguire nel fare domande ai penitenti che non sapessero far l'esame.

8. Si ritenga che sono in grado di far molto del bene ai loro penitenti quei confessori che nutriscono l'anima loro colla meditazione, colla lettura dei libri ascetici che ripieni di fervore e di zelo, pur dicendo poche parole, sanno comunicare agli altri quel fuoco sacro onde arde il loro cuore.

9. Finalmente si usi la massima diligenza per non esporri al pericolo d'infrangere anche menomamente il sigillo sacramentale. La più piccola imprudenza in siffatta materia potrebbe avere le più dannose conseguenze, e però si eviti

di parlare di cose udite in confessione, anche quando non fosse oggetto del sigillo sacramentale.

.

Passo ora a farvi parola d'un altro ufficio che particolarmente è proprio della vostra carica nelle Case Salesiane.

Come le tante volte avete udito e letto nei libri ascetici, nell'emettere i santi voti si contrasse l'obbligazione di andar innanzi continuamente nella perfezione che conviene allo stato che si è abbracciato. Quindi questa tendenza verso la perfezione diviene pel Salesiano come un debito che egli paga ogni giorno, ma che sulla terra non finisce mai di saldare: *cum consummaverit homo, tunc incipiet*. Essa è per noi come il pane che mangiamo ogni giorno, e che dobbiamo guadagnare col sudore della fronte; è questo quel negozio in cui si devono far fruttificare i talenti ricevuti: *negotiamini dum venio*. Così stando le cose, opererebbe da insensato, chi contento del suo stato non si sforzasse di avanzarsi nella virtù, dicendo coll'angelo di Laodicea: *quod dives sum et locupletatus et nullius egeo* (Apoc. III, 17). Chi cominciò l'opera della sua santificazione, dice S. Gregorio Magno, è simile a colui che a nuoto rimonta un rapido fiume; s'egli cessa di lottare colle onde, è trascinato dalla corrente. L'arrestarsi è indietreggiare; non guadagnare è perdere; deporre le armi è dichiararsi vinto; lavorare senza energia è disfare il già fatto.

Ma pur troppo molti fra i religiosi non si darebbero pensiero di questo loro dovere, pochi troverebbero la via della perfezione, assai più pochi si metterebbero a cammi-

nare per essa, pochissimi la percorrerebbero coraggiosamente se non fossero a questo spronati e sorretti dalla mano caritatevole dei proprii Superiori. La responsabilità che questi hanno dello spirituale profitto dei proprii soggetti è sì grave, che S. Lorenzo Giustiniani scrive essere il loro ufficio non un riposo, ma un'ardua fatica; non un onore, ma un onere; non un pegno di sicurezza, ma l'annuncio d'un pericolo. Il che vuol dire che siccome il Direttore avrà la maggior parte del merito, se nel suo istituto i proprii confratelli camminano a gran passi nel sentiero della perfezione, così ricadrà su di lui specialmente la colpa, se questi trascurano i numerosi ed efficacissimi mezzi di santificazione che essi hanno a loro disposizione e si espongono al pericolo di venire meno alla loro vocazione.

Quindi è che io spaventato dal pericolo che corrono i miei prediletti figli, i Direttori, vorrei imboccare la tromba e con voce potente tutti animarli a compiere alacramente questo loro capitale dovere. Vegliate attentamente perchè sia allontanato qualsiasi ostacolo s'opponesse al loro avanzamento spirituale. Vegliate notte e giorno, perchè siano tolti gli abusi nell'osservanza della Santa Regola, specialmente per ciò che spetta alla pratica della povertà e della castità. Vegliate perchè si facciano regolarmente le pratiche di pietà prescritte; perchè sia allontanato il peccato ed ogni pericolosa occasione, perchè anzi tutto si cerchi la salvezza delle anime. *Vigilate ergo... quod vobis dico, omnibus dico:*

Ma questo non basta. E' parimenti vostro dovere spingere nella strada della perfezione i vostri Confratelli coll'esempio e colla parola. A voi è specialmente rivolto il co-

mando del Divin Salvatore: *Euntes docete*. Insegnate questa scienza delle scienze, la scienza dei Santi, la sola veramente necessaria, ed il cui insegnamento non potete e non dovete affidarlo ad altri. Insegnate la pratica della perfezione nelle conferenze, nelle confessioni e nei rendiconti; insegnatela in ogni conversazione come faceva D. Bosco, affinchè di voi si possa dire: *si quis loquitur, quasi sermones Dei* (I S. Pietro, IV, 11). Tuttavia più che la parola insegni la perfezione il vostro esempio, poichè questo è il linguaggio che subli riuscire più fruttuoso giusta l'adagio: *vox oris sonat, vox operis tonat*.

Non omettete la correzione fraterna quando ne scorgete il bisogno; non lasciate che il male si aggravi, ma in tempo opportuno *in spiritu lenitatis* esortate il tiepido, correggete il colpevole, il difettoso, animate il negligente. Fate pur comprendere ai dubbiosi quale grave colpa sia il defezionare dalla propria religiosa professione e quale ingratitudine sia il rigettare quella vocazione che Dio per sua bontà ha loro data.

E se si tratta di Confratelli chiamati al sacerdozio oltre il loro progresso nella virtù vi stia pure altamente a cuore il farli progredire nello studio delle scienze ecclesiastiche e delle sacre cerimonie. Senza di questo essi andrebbero privi dello spirito che è indispensabile pel loro stato, e con ragione i Superiori tremerebbero nell'assumersi la spaventosa responsabilità delle loro Ordinazioni. Su questo punto mentre mi è dolce e consolante il vedere i lodevoli sforzi fatti da alcuni Direttori ed i felici risultati ottenuti, il Capitolo Superiore dovette pur constatare la deplorabile negligenza di alcuni altri, cui non valsero a scuotere le pressanti raccoman-

dazioni fatte in altre mie circolari. Oh! venga presto quel giorno in cui mi sia dato lodarmi dell'ubbidienza e dello zelo di tutti senza accettuarne alcuno.

E qui mi si presenta il destro di scrivervi due righe riguardo ai Professi triennali. Molti di voi hanno insistito perchè vari ascritti chierici e coadiutori avessero a fare questa terza prova, di cui si parla nelle nostre Costituzioni; perciò il loro numero si è sensibilmente accresciuto. Per vie meglio provare la loro virtù ed anche pel bisogno di personale noi li abbiamo mandati egualmente a lavorare nelle varie Case; però nel Catalogo si diede ordine d'iscriverli in avvenire separatamente dai perpetui, non tanto per indicare la differenza che esiste fra di loro quanto piuttosto per segnarli maggiormente alle cure dei Direttori. Questi giovani Confratelli occupano una gran parte del mio cuore. I maestri dei novizi e gli altri Superiori s'industriarono del loro meglio per formarli alle virtù religiose ed allo spirito salesiano. Se essi non raggiunsero ancora quel grado di perfezione, a cui secondo il vostro ideale dovrebbe arrivare un figlio di D. Bosco, vi assicuro tuttavia che hanno un buon fondo di virtù e specialmente una buona volontà. Nel presentarveli vi dirò con S. Paolo: *quem remisisti tibi, ut viscera mea suscipe*. Fate loro una fraterna accoglienza, trattateli con carità, e ammaestrateli con pazienza e dolcezza. Continuate con loro il lavoro del noviziato, perciò:

1^o Abbiate cura che facciano ogni giorno la meditazione, la lettura spirituale e l'esame di coscienza, pratiche assolutamente necessarie per isradicare i difetti e conservare il fervore;

2^o Nelle conferenze sforzatevi di inculcare loro lo spirito di D. Bosco, l'amore alla nostra Madre la Congregazione ed una scrupolosa osservanza della Santa Regola;

3^o A costo di qualunque sacrificio ascoltate ogni mese il loro rendiconto su ciascun punto notato a pagina 263 delle *Deliberazioni*. Prendete a cuore le loro pene, ispirate loro confidenza, e rimandateli sempre pienamente soddisfatti. E' tale l'importanza del rendiconto che i Direttori dovrebbero farsi coscienza, se mai l'omettessero;

4^o Non fate le meraviglie se trovate in loro dei difetti, se vi tocca ripetere molte volte lo stesso avvertimento. Voi sapete che non si divien perfetti tutto ad un tratto;

5^o In fine riflettete che forse la vocazione di questi Confratelli triennali dipende dal modo con cui voi li trattate e dalla cura che ne avrete. Riflettete pure che voi Direttori col Capitolo dovrete dare il vostro coscienzioso parere all'Ispettore sulla loro ammissione alla rinnovazione dei triennali, od alla professione perpetua, od anche all'esclusione dalla nostra Società. Parere che dovrà essere tenuto in gran conto dall'Ispettore per essere trasmesso, ove occorra, al Capitolo Superiore.

Non mi faccio illusione; so quanto debba costarvi l'eseguire ciò che vi ho raccomandato. Ma di che non è capace colui che è veramente affezionato a D. Bosco, alla Pia Società Salesiana? Perciò non solo io spero che quest'amore vi sproni alla coltura dei professi triennali, ma mi dà fidanza ancora che voi coltiverete con sempre crescente impegno le vocazioni religiose e sacerdotali. Ponete ben mente che l'avvenire della Congregazione è nelle vostre mani. A voi tocca

rifornire le file dell'esercito salesiano assottigliato dalla morte e da qualche defezione. Lode quindi a quei Direttori che non la perdonano ad alcun disagio, pur di avere ogni anno un mazzo di olezzanti fiori del loro giardino da offrire alla Congregazione. Essi sono certi che D. Bosco dal cielo li guarderà con particolare compiacenza vedendoli tutto ardore per imitarlo nella parte più nobile e più vantaggiosa del suo Apostolato, cioè nell'aumentare il numero dei religiosi e dei ministri dell'altare. Invece chi non si curasse di fare sbocciare questi fiori di virtù, mi duole dirlo, forse non può sperare dal nostro buon Padre uno di quegli sguardi affettuosi che noi stimavamo più di qualunque premio.

Il desiderio che la Società Salesiana vada ognora crescendo vi ispirerà parimenti di venire in aiuto agli Ispettori ed al Capitolo Superiore per sostenere le ingenti spese dei noviziati. Già io ebbi a sperimentare la bontà di cuore di alcuni Direttori i quali con una prudente amministrazione e con ben comprese economie, pur senza lasciar mancare il necessario al loro personale, trovarono modo di venir in aiuto al Capitolo nel portare un peso così grave. Nel porgere loro i più sentiti ringraziamenti, io domando a me stesso: perchè mai essi non potrebbero avere molti imitatori? Mi avviene spesso fiate di aver notizia di nuovi acquisti, che si vorrebbe fare, di mutamenti, e di migliorie che non mi sembrano per nulla necessarie, fors'anche di poco vantaggio; e intanto vedo con dolore che non si pensa a soccorrere i noviziati, ove si manca del necessario pel vitto e pel vestito, dove si prepara quel personale che ogni anno vi si manda. Chi opera in tale maniera mostra di comprendere ben poco quella solidarietà

che deve esistere fra gli istituti della medesima Congregazione. Confido di non avere inutilmente toccato questo tasto, e che non tarderò di vedere i salutari effetti di questa raccomandazione, che cioè tra i Direttori sorgerà una nobile gara di sovvenire ai bisogni dei noviziati, non fosse altro, almeno col prendere a proprio carico il mantenimento dei proprii novizi. Gli Ispettori fisseranno la quota del concorso di ciascuna Casa e voi ritenete quella come il primo debito che avete da soddisfare, industriandovi in ogni modo per corrispondere a suo tempo al vostro dovere.

Sarebbe omai tempo che io ponessi termine a questa lettera che sotto la mia penna ha prese ben più vaste proporzioni, che non mi pensava; prima però vorrei lasciarvi un ricordo che riguardi voi personalmente ed il profitto vostro individuale, e questo ricordo si è la pratica dell'ubbidienza e del sacrificio.

Non se ne può dubitare, fra tutte le virtù quella che maggiormente costa all'uomo si è l'ubbidienza. Il dover rinunciare alla propria volontà ed al proprio giudizio, il dover dipendere da altri nell'operare non solo, ma ancora nel pensare e nel giudicare, nelle cose grandi come nelle piccole, persino in ciò che riguarda la salvezza dell'anima, sono sacrifici ben più malagevoli che il praticare le più austere penitenze. L'ubbidienza colpisce l'uomo nel più intimo del cuore, nella parte più nobile del suo essere, cioè nella sua libera volontà.

Ora se dessa suol riuscire dolorosa per ogni Salesiano, quanto più ella deve tornar difficile a chi per età, per ingegno, per servigi prestati alla Congregazione esercita nella

medesima l'ufficio di Superiore! Eppure non solo le cariche non ci dispensano dall'ubbidienza, ma secondo S. Agostino è necessaria per occuparle convenientemente: *Regat te prae-positus, ut possit a te regi subiectus. Debes regi, ut possis regere.* Che più? Gesù Cristo ama siffattamente l'ubbidienza ai proprii Superiori che giunse a dire alla B. Margherita Alacoque: " Io sono contento che tu preferisca la volontà delle tue Superiori alla mia ". Altrove le diceva: " Tutti i religiosi separati e disuniti dai loro Superiori, devono riguardarsi quali vasi di riprovazione, su cui il sole di giustizia dardeggiando i suoi raggi, produce il medesimo effetto che il sole materiale sul fango. Queste anime sono rigettate dal mio Cuore. Più esse cercano d'avvicinarsi a me coi Sacramenti, coll'orazione e con altre pratiche di pietà, più io mi allontano da loro per l'orrore che ne provo... Si è questa disunione che già perdette tante anime e più ancora ne rovinerà in avvenire perchè qualsiasi Superiore tiene il mio posto; quindi l'inferiore che urta col suo Superiore, si farà altrettante ferite mortali. Invano egli gernerà alla porta della mia misericordia; egli non sarà ascoltato, se io non odo la voce del Superiore ". E' superfluo ogni commento per farvi amare e praticare una virtù così cara al SS. Cuore di Gesù e da Lui raccomandata con tale solennità di linguaggio. Praticatela bene e certamente voi attirerete sulla vostra Casa le più elette benedizioni del cielo. Qualunque siano adunque gli ordini che vi venissero dati dai Superiori, qualsiasi mutamento di luogo o di ufficio, tanto riflettente la vostra persona, quanto quella dei vostri collaboratori, tutte le disposizioni riguardanti l'economia, gl'inviti ad osservare certe Regole che sem-

brassero alquanto trascurate, tutto insomma ciò che parrà ai Superiori doversi *in Domino* comandare, sia da voi accolto come manifestazione della volontà di Dio. Nè mai si adducano pretesti che potrebbero suggerire l'amor proprio od un malinteso attacco alla propria Casa, per sottrarsi all'ubbidienza. Ciascuno si faccia scrupolo di resistere anche per poco alla volontà dei Superiori, di ritardare menomamente l'esecuzione degli ordini ricevuti e mostrarne risentimento. Sono cose che basterebbero per costituire quella separazione e disunione che N. S. G. C. ha stigmatizzate colle roventi parole or ora citate. Oh! se tutti i Salesiani, i Direttori specialmente, meditassero sovente su questa grande verità! Sarebbero certamente risparmiati al Capitolo Superiore molti gravissimi dispiaceri pel movimento di personale che si deve fare ogni anno e molto meglio si provvederebbe al bene generale della Congregazione, quand'anche potesse parere che una Casa particolare potesse soffrirne. Faccio appello al vostro buon cuore ed al vostro zelo. Coll'esempio e colla parola insegnate ai vostri subalterni ad avere un'obbedienza pronta, intiera e veramente religiosa. Dio voglia che mai nessun Salesiano compia l'ubbidienza *ex tristitia aut ex necessitate; hilarem enim datorem diligit Deus* (II Cor., IX, 7).

Però l'ubbidienza non può andar disgiunta dallo spirito di sacrificio, che è quella virtù per cui nei momenti più difficili un religioso non si lascia dominare dall'immaginazione, dal sentimento o dalle passioni, ma facendo prevalere la ragione illuminata e ingagliardita dalla fede, si persuade che tutto ciò che gli succede di spiacevole, tornerà a suo vantaggio spirituale. Chi ha la fortuna di possedere lo spirito di sacrificio,

nelle pene e negli stessi patimenti più dolorosi, ben lungi dall'attristarsi o menarne lamento, soffoca in cuore la naturale ripugnanza al patire, e sollevando al cielo il volto rassegnato dice generosamente: Signore, se così a voi piace, sia fatta la vostra volontà: *ita, Pater, quoniam sic fuit placitum ante te.*

E' su di questa virtù che è fondata la beatitudine del dolore che G. C. ha svelata al mondo che non vorrebbe saperne. Essa fu la compagna di Gesù Cristo durante tutta la sua vita, tanto che S. Paolo con frase scultoria potè rappresentarla in queste brevi parole: *Christus non sibi placuit* (Rom. XV, 3). E sulle sue tracce camminò il nostro Fondatore, la cui vita può definirsi un continuo sacrificio, sicchè senza spirito di abnegazione noi non potremo chiamarci suoi figli. Di più, senza di essa non si potrebbe sperare di far del bene alla gioventù, poichè ad ogni piè sospinto si cadrebbe in atti d'impazienza e di collera o di scoraggiamento; non ci verrebbe fatto di sopportare i difetti de' Confratelli, di ubbidire ai Superiori. Chi è privo dello spirito di sacrificio non avrà la forza di praticare la povertà, si esporrà al pericolo di far naufragio nella castità e farà molto dubitare della sua perseveranza nella vocazione. Oh! se v'ha qualcheduno che debba praticare lo spirito di sacrificio, si è bene il sacerdote, nelle cui mani è sacrificato ogni giorno il Divino Agnello sui nostri altari. A sua imitazione mettiamoci noi pure nelle sue mani nello stato di altrettante vittime, pronte ad essere sacrificate quando e come a Lui piaccia. Ogni mattina nella preghiera di consacrazione a Maria Santissima noi la suppliamo affinchè per quanto è possibile, col nostro contegno, con le nostre parole, col nostro buon esempio rappresentiamo

al vivo Gesù benedetto, ma quando è, miei carissimi figliuoli, che noi siamo più simili al Divin Salvatore, e meglio possiamo tenere le sue veci presso le anime che dobbiamo salvare? Si è specialmente quando pel nostro stato di religiosi, pel nostro ministero sacerdotale ci è dato di soffrire qualche cosa. Al punto di nostra morte non saranno i piaceri goduti, gli onori, le ricchezze che ci consoleranno e ci ispireranno fiducia, bensì que' sacrifici che avremo fatti soffrendo per Gesù.

Depongo queste pagine ai piedi della Vergine Ausiliatrice pregandola di benedirle e comunicar loro quell'efficacia che non avrebbero per se stesse. L'amore a D. Bosco ed il desiderio di veder prosperare ognora la sua diletta Congregazione mi hanno ispirati questi pensieri ed avvisi; mi è dolce sperare che similmente l'amore che voi portate a D. Bosco ed alla Pia Società Salesiana li farà accogliere con buona volontà e praticare con frutto.

Continuate a sostenermi nel difficile mio ufficio colle vostre ferventi preghiere e colla valida nostra cooperazione e credetemi nel Sacro Cuore di Gesù

Aff.mo come Padre

Sac. MICHELE RUA.

P.S. — Siccome qualche parte della presente circolare potrà pur servire ad istruzione ed edificazione dei vostri dipendenti così lascio al vostro giudizio di manifestare quello che vi parrà opportuno a loro vantaggio. A voi poi, cari Ispettori e Direttori, raccomando di leggerla e rileggerla più volte.

Convorrà intanto che portiate a cognizione di tutti i Confratelli che avendo Iddio chiamato all'eternità il nostro compianto confratello Don Cesare Cagliero, dopo implorato il lume divino e consultati i membri del Capitolo Superiore e vari distinti Confratelli, abbiamo eletto a succedergli nella duplice qualità di Procuratore generale della nostra Pia Società in Roma e d'Ispettore della provincia romana il Rev.mo confratello Don Giovanni Marengo, che fungeva da Vicario generale per le Figlie di Maria Ausiliatrice, al quale ufficio abbiamo destinato il Rev.mo Don Clemente Bretto, che per tanti anni e con tanto zelo fu Direttore Spirituale della loro Casa Madre.

Porto pure a vostra notizia che stante le difficoltà e distanze delle nostre Case abbiamo stabilito alcuni Vice-Ispettori: così per le Case dell'Equatore abbiamo eletto il M. Rev. D. Antonio Fusarini, pel Messico il M. Rev. D. Antonio Riccardi e D. Pietro Cogliolo pel Portogallo.

Spirito di povertà - Formazione religiosa.

Torino, li 5 agosto 1900.
Festa della Madonna della Neve.

N. 21.

Figli carissimi in G. C.

L'anno scolastico volge al fine anzi in alcuni dei nostri istituti per particolari ragioni già furono dati gli esami e distribuiti i premi, e gli allievi ed anche alcuni Confratelli,